

Letta: grande patto per la ricostruzione tra governo, partiti e categorie

L'assemblea del Pd

L'alleanza con Conte segna il passo: «Ora nuovo centro-sinistra, poi dialogo con i 5S»

Emilia Patta

Un grande «patto per la ricostruzione» che, sotto la regia del governo, coinvolga partiti di maggioranza, sindacati, associazioni di categoria ma anche Comuni e Regioni sul modello di Carlo Azeglio Ciampi nel 1993, quando si avviò la svolta che permise di fare grandi scelte per la tenuta dei conti pubblici, la riduzione del debito, la tenuta sociale del Paese.

Il timore del segretario del Pd Enrico Letta, che ieri ha riunito l'assemblea nazionale a un mese dalla sua «incoronazione», è che le riaperture dopo la pandemia unite alla fine del blocco dei licenziamenti ci consegnino un Paese in cui la distanza tra garantiti e non sia ancora più grande di prima, rischiando di diventare incolmabile. Per questo la protezione prima e il superamento poi delle «nuove forme di vulnerabilità» - ossia giovani, donne e Sud - deve diventare l'obiettivo principale del governo. Il modello è appunto Ciampi 1993 e la riscrittura di un «patto sociale» che superi il gap tra garantiti e non e coinvolga tutto il mondo delle partite Iva, degli autonomi, dei precari. A differenza di allora ora ci sono le risorse del Next Generation Eu: «Dobbiamo pensare a un ripartenza che lasci il segno - è il ragionamento di Letta - Io vorrei proporre al governo, alle parti sociali, ai partiti che si faccia un grande patto per ricostruzione del nostro Paese con tutti i rappresentanti dei lavoratori, delle imprese, delle Pmi. E Draghi avrà la forza di farne un patto

europeo che sta dentro in Next generation Ue». Insomma una chiamata alla responsabilità di tutti i corpi intermedi, a cominciare proprio da i partiti della larga maggioranza draghiana, perché la crisi che colpisce e che nei prossimi mesi colpirà il Paese è equiparabile e forse ancora più grave di quella del 1993.

Occorre dunque uno sforzo collettivo per un lavoro di ricostruzione che parta dalla definizione di un nuovo modello di sviluppo: l'obiettivo è la cura delle nuove vulnerabilità emerse anche dal «sondaggio» nei circoli effettuato questo mese (sono stati «interrogati» 40 mila iscritti): giovani, donne e divari territoriali.

L'assemblea dem è stata anche l'occasione per fare un punto politico sulle alleanze in vista delle comunali d'autunno e delle prossime politiche. Lo schema resta sempre quello di mettere assieme tutto il campo che si dovrà contrapporre al centrodestra salvinian-meloniano. Ma Letta ha dovuto prendere atto della lentezza del processo di avvicinamento del M5s al Pd: Giuseppe Conte è leader designato ma non è ancora (né probabilmente lo sarà nelle prossime settimane) il capo formale del movimento, viste le difficoltà di risoluzione del contenzioso economico con Davide Casaleggio e la sua piattaforma Rousseau e il conseguente concreto rischio scissione. E nelle grandi città, a partire da Roma che vede in campo la sindaca uscente Virginia Raggi contro il Pd, non c'è ancora un candidato comune. Con il rischio concreto che anche stavolta il Pd dovrà combattere solo, a mani nude, contro un centrodestra almeno formalmente unito. Questo solo può dire il segretario: «Sul tema delle alleanze siamo in fase di costruzione di un percorso: l'obiettivo finale è arrivare alla politiche con un nuovo centrosinistra, guidato da noi, che dialoga con il M5s». Non è molto, ma si va avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

